

I volontari chiedono la chiusura delle strutture di Torino, Trapani e Lamezia Terme. I Ds: «La Bossi-Fini ne ha snaturato la funzione»

# Immigrati, inferno nei centri d'accoglienza

Rapporto di Medici senza frontiere sui 16 Cpt italiani: violenze, abusi e poco cibo

Maristella Iervasi

## i numeri

«Stivati» anche in 1300 nel centro di Sant'Anna

**ROMA** A cinque anni dall'apertura dei Cpt (Centro di permanenza temporanea e assistenza) il rapporto di Medici Senza Frontiere fotografa, anche con numeri, l'operatività di queste strutture per quanto riguarda le condizioni socio sanitarie dei centri, gli standard dei servizi, il rispetto delle procedure, le modalità di gestione ed eventuali discrasie che possono registrarsi spostandosi da una sede e l'altra. Dal rapporto è facile rendersi conto che gli edifici preposti a tale utilizzo sono strutture «abitative» di media dimensione che in alcuni casi, come a Crotone o ad Agrigento, diventano precari alloggi fatti di container o roulottes. Pertanto la capienza massima dei sedici Cpt finiti sotto osservazione varia da un minimo di **50 persone** (al Cdi Don Tonino Bello di Otranto) ad un massimo di **1300** come nel caso del calabrese Cdi di Sant'Anna. Ma per ogni ospite il centro deve fare i conti con un budget giornaliero «ad personam» che anche in questo caso subisce variazioni consistenti. La **spesa** di un Cpt, infatti, oscilla tra un minimo di **23 euro** di Lampedusa e un massimo di **80 euro** dei centri Mattei e La Marmora rispettivamente ubicati a Bologna e Modena. Ogni struttura è altresì dotata di personale specializzato sanitario che svolge, a turno, assistenza medica e infermieristica. Con una presenza costante per 24 ore su 24, ad esempio, il Cdi Sant'Anna - il più capiente e quello con un'assistenza maggiore - trova impiegati **16 medici** e **17 infermieri**.



Il Centro di permanenza temporanea e assistenza di San Foca (Lecce)

Foto di Sergio Cecchini/MSF

**ROMA** S.D. è un ragazzo marocchino, ha compiuto 18 anni due giorni prima di entrare nel Centro di permanenza temporanea e assistenza «Vulpitta» di Trapani. Nell'agosto scorso era sbarcato a Pantelleria insieme ad un gruppo di nord africani ed è stato immediatamente «richiuso» nel Cpt. È in stato di evidente torpore dovuto ai tranquillanti: «Ricevo la terapia due volte al giorno, mattino e sera. Poco rispetto agli altri». O.W. 33 anni del Senegal, è invece finito al «Vulpitta» per la vendita di cd falsi: non esce mai dalla sua «cella» per la mezz'ora d'aria perché «tanto - spiega - non mi cambia nulla». Nella stessa struttura c'è anche R.R., marocchino: da 16 anni in Italia e una lunga serie di reati penali alle spalle, quasi sempre puniti con il carcere. Al «Vulpitta» - racconta - «la qualità del cibo è scarsa, le forze dell'ordine tendono a reprimere qualsiasi protesta con la violenza e l'ora d'aria è assolutamente insufficiente».

**Flash di disperazione** Storie di (ordinari) diritti umani negati, raccolte dai volontari di Medici senza frontiere, l'associazione umanitaria che - con l'autorizzazione del Viminale - da giugno all'Ottobre 2003 ha visitato tutti i 16 Centri attivi in Italia e le 5 strutture destinate all'identificazione dei richiedenti asilo. Scattando una fotografia «inedita» dei tanto contestati Cpt. Risultato: in ambienti spesso inadeguati vivono senza distinzione migranti senza permesso di soggiorno, richiedenti asilo e immigrati che hanno compiuto reati anche gravi. Il 60% degli ospiti dei Centri, infatti, proviene dal carcere. E per molte di queste persone i 60 giorni di permanenza al Cpt rischiano di diventare un'estensione del periodo di detenzione.

**Abusi e farmaci** Una miscela esplosiva, dunque, che porta spesso all'abuso nella somministrazione di psicofarmaci,

all'ingerenza della polizia nella gestione quotidiana delle attività e ad una miriade di atti di autolesionismo. Ma le inefficienze non finiscono qui: gli operatori sono scarsamente qualificati e assenti sono i contatti con le Asl. Secondo Medici

senza frontiere, almeno tre dei sedici Cpt - quelli di Torino, Lamezia Terme e Trapani - andrebbero chiusi su due piedi, perché in queste strutture - si legge nel rapporto - «non è assicurata la minima dignità».

**Dentro e fuori** L'organizzazione umanitaria chiede quindi al governo l'istituzione di un'authority indipendente e imparziale in grado di monitorare il rispetto dei diritti umani, l'assistenza sanitaria e le procedure per l'asilo.

«L'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - denuncia Loris De Filippi di Msf - senza bisogno di autorizzazioni potrebbe entrare quando vuole in questi centri. Non so però perché non lo faccia». Replica Laura Boldrini:

«Non è vero, noi entriamo nei Cpt ogni qualvolta c'è una situazione specifica. Ma anche noi abbiamo bisogno di autorizzazioni per accedere a queste strutture». Polemizza a distanza con Msf il sottosegretario agli Interni, Alfredo Manto-

vano: «Rapporto datato, parla di una situazione a Crotone che oggi non c'è più. Va contestualizzato tenendo presente l'evoluzione dei Cpt dalla nascita ad oggi e il confronto con gli altri stati europei». Mentre Livia Turco e Giulio Calvisi dei Ds dicono: «Indagine veritiera quella di Msf, la funzione originaria dei centri con questo governo e con la Bossi-Fini è stata snaturata: il raddoppio dei termini di permanenza da 30 a 60 giorni nei Cpt ha generato un prolungamento eccessivo dei trattenimenti, insostenibile per chi non ha compiuto alcun reato».

Resta che certe istantanee scattate da Msf sono allarmanti.

**Brunelleschi, Torino** Solo container nella struttura ubicata in una ex area ferroviaria. Un muro di cinta alto due metri e mezzo e sormontato da filo spinato. Donne rigorosamente separate dagli uomini. Non sono frequenti casi di autolesionismo ma sono moltissimi gli atti di vandalismo, espressione di un'aggressività accumulata.

**Serrano Vulpitta, Trapani.** Tanti i tentativi di fuga sedati dalla forza dell'ordine. Scioperi della fame per lamentare la qualità del cibo e l'insostenibile situazione del centro. La struttura è un ex ospizio per anziani: una palazzina recintata a più piani. Nelle camere non ci sono armadietti né alcun tipo di mobilio. I servizi igienici sono 4 per ala con docce e lavabi. Esiste anche un bagno accessibile ai disabili. Al momento il centro sarebbe chiuso per lavori di ristrutturazione.

**Malgradotutto, Lamezia Terme** Al di fuori della cintura urbana di Lamezia, in un'area collinare isolata dalle abitazioni. L'area detentiva è costituita da un edificio a due piani a forma di ferro di cavallo. Camere con 5/6 posti letto ciascuna. Impianto d'illuminazione inadeguato: fili scoperti e luci ad intermittenza. Gli unici bagni agibili al piano terra, senza acqua calda e carta igienica.

## l'intervista

Francesco Forleo

ex questore di Brindisi

Giampiero Rossi

**MILANO** Era una notte di plenilunio, quella tra il 14 e il 15 giugno del 1995. Che oggi, nelle memorie dell'allora questore di Brindisi, Francesco Forleo, diventa un "Plenilunio con pistola": perché quella sera nelle acque dell'Adriatico morì il contrabbandiere Vito Ferrarese, ucciso da un colpo d'arma da fuoco esploso durante un inseguimento. E per quella morte Francesco Forleo (già ai vertici del Siulp dal 1983 al 1987 e deputato eletto nelle liste del Pci-Pds nella X legislatura) è finito sotto processo, accusato d'aver sparato lui stesso, da un elicottero, scagionato ma comunque sul banco degli imputati per il concorso doloso in omicidio volontario. Per questa vicenda Forleo venne arrestato oltre tre anni più tardi, il 23 novembre 1998

Le perizie hanno dimostrato che quella notte nel mare di fronte a Brindisi non fu la sua arma a sparare

»

**Dottor Forleo, un libro a processo ancora aperto. Perché?**

«Lo so che qualcuno mi accuserà di mettere le mani avanti... Ma questo è stato un processo molto "violento" nelle sue fasi iniziali e la mia vita è stata massacrata. Poi è calato il silenzio. Allora ho ritenuto che adesso toccasse a me cercare di ristabilire almeno alcune verità. Lo dico anche a proposito del fatto che a un certo punto pareva addirittura che io fossi stato "assolto", quando invece era solo stato accertato che non ero stato io a sparare quella notte: sono ancora imputato di un reato che il codice punisce con una pena fino a 21 anni di reclusione».

**Appunto. Come è riuscito a dimostrare di non avere esploso lei i colpi mortali?**

«Semplice: è stata eseguita una nuova perizia sui proiettili ed è emerso inequivocabilmente che quei colpi erano

stati sparati da un'arma a canna lunga, e che quindi non potevo essere stato io a colpire quell'uomo. Raccontato così potrebbe sembrare un passaggio processuale scontato. Invece sono stati necessari tre anni perché si arrivasse a quella perizia, sebbene io l'abbia richiesta sin dall'inizio, perché ero sicuro che i miei colpi fossero finiti in acqua. Ma per aver dichiarato questo mi sono sentito dare del "mistificatore" dal giudice delle indagini preliminari. Poi è stata la stessa accusa a chiedere quella nuova perizia e a quel punto il capo d'imputazione a mio carico è cambiato da omicidio volontario a concorso in omicidio volontario».

**Come si è arrivati a quella notte sul mare di Brindisi? E cosa ci faceva lei, il questore in persona, su quell'elicottero?**

«Ero sull'elicottero, perché sono sempre stato con i miei uomini, per stra-

da quando lavoravo di notte per le sanatorie o nei luoghi in cui si svolgevano le operazioni. Quando ricevetti la nomina alla questura di Brindisi, nel 1994, in tutta Europa c'era grande preoccupazione per l'afflusso di immigrati clandestini da quella "porta di accesso". La Puglia era ormai entrata nel novero delle regioni mafiose. Nel maggio di quell'anno, vennero anche decisi l'intervento dell'esercito e l'acquisto di nuovi elicotteri e motoscafi. Peraltro il clima in città era piuttosto ostile nei confronti delle istituzioni: "lasciateli fare", ci dicevano a proposito dei contrabbandieri, "perché se non lavorano con le sigarette fanno qualcosa d'altro...". Ma dietro c'era anche una certa connivenza affaristica da parte di alcuni imprenditori locali».

**Quindi avete deciso un'azione esemplare?**

«Ma nooo! Noi avevamo ricevuto

un'informazione secondo cui quella notte sarebbero sbarcati i contrabbandieri con l'intenzione di ammazzare il primo poliziotto che incontravano proprio per scoraggiare le iniziative di repressione. In questura si tenne una riunione nella quale decidemmo di mostrare a nostra volta la ferma determinazione nel fer-

Un'informazione segreta: i malviventi volevano colpire un poliziotto per scoraggiare i controlli

»

mari: ci eravamo preparati con delle "cime", delle corde, da gettare sulle loro eliche».

**Invece avete sparato...**

«È stato inevitabile. Ma vorrei ricordare che la legge del 1958 prevede che in una zona di confine, e quella lo è, le forze dell'ordine possano sparare a un veicolo che non si ferma ai controlli».

**Tre anni dopo, l'arresto...**

«Già, ero a Milano, mi convocarono a Roma e lì, negli uffici dei capi della polizia, mi dissero che c'era per me un ordine di custodia cautelare. Quel giorno mi svegliai questore di Milano e andai a dormire detenuto a Forte Bocca. E so per certo che non potrò più tornare a fare il mio mestiere».

Resta un interrogativo, ovviamente: chi sparò quella notte, dal momento che non sparò il questore Francesco Forleo? La risposta s'aspetta dal processo.

Il ministro modifica i criteri di nomina e aggira il Tar che gli imponeva il reintegro degli «epurati». Risultato: Commissione con piduisti e amici vari

## Impatto ambientale, spoils system alla Matteoli

**ROMA** Ieri il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha avuto una giornata molto intensa. Prima è salito sulla cattedra come un bravo professore per tenere una lezione di ambiente e politiche ambientali agli studenti delle Scuole Pie Fiorentine, dove insegnò anche Padre Ernesto Baldacci. Ha avuto qualche momento di imbarazzo quando gli hanno chiesto conto del condono edilizio, ma per il resto è andato tutto liscio.

Ha attaccato il Consiglio superiore della magistratura, reo di aver difeso i magistrati messi alla gogna dal premier, ha dato qualche lezione al presidente della Regione, Martini, su come ci si comporta con i ministri e dopo, ha reso noti i nomi dei nuovi componenti la commissione Via, valutazione di impatto ambientale, per i quali ha voluto e ottenuto un decreto legge ad hoc. Il decreto gli è servito - questo gli rimprovera l'opposizione - per aggirare una sentenza del Tar e svuotare il futuro pronunciamento del Consiglio di Stato sul siluramento di ben 23

membri della Via con la scusa dello spoils system. Così in un batter d'occhio ha provveduto a riconfermare quasi tutti quelli che aveva nominato due anni fa buttando fuori professionisti di chiara fama ma con un peccato capitale sulla coscienza: aver ricevuto l'incarico da un governo di centro sinistra.

**Loggia d'ingegneria** La nuova commissione è composta da 35 professionisti, tra ingegneri, architetti, chimici, dirigenti di vari istituti, amici degli amici, segretari dei sottosegretari, tessere P2 e così via. Le Regioni dovranno designare i loro rappresentanti nei prossimi giorni, purché abbiano gli stessi requisiti degli altri componenti di nomina statale.

Tra le nomine del Ministero dell'Ambiente non ci sono grandi novità. Infatti stati confermati, tra gli altri: Marco Barra Caracciolo, ingegnere di «Ferrovie Nord»; Filippo Bernocchi, avvocato nonché capogruppo di An a Prato; Roberto Bisognio, ingegnere Enea; Andrea Borgia, geologo; Maria Rosaria Campi-

telli, ingegnere, autrice del progetto della Pedemontana Veneta; Antonio Castelgrande, ingegnere, tessera P2 n. 956; Paola Ceoloni, geologa; Siro Corezzi, dipendente della regione Toscana; Carlo De Magistris, ex dirigente del ministero allontanato da Edo Ronchi; Alfonso Di Muccio, tossicologo; Alessandro Fabiano, ex segretario del sottosegretario all'Ambiente Nucera.

**Ambiente con sedia** «Se c'era bisogno di una conferma a ciò che avevamo denunciato nella nostra

Vigni, capogruppo Ds commissione ambiente: «È l'ennesimo abuso di potere, competenze calpestate»

»

battaglia parlamentare contro il decreto legge, eccola qua», tuona Fabrizio Vigni, capogruppo Ds della commissione Ambiente alla Camera. «A Matteoli - dice - ora è evidente, interessava solo aggirare la sentenza della giustizia amministrativa e vanificare il prossimo pronunciamento del Consiglio di Stato, perpetuando l'abuso di potere compiuto con la revoca di una parte della commissione. Tutto il resto - la competenza delle persone, l'efficienza della commissione Via, il rispetto delle leggi - per il ministro sono fastidiosi dettagli da calpestare senza troppi riguardi. L'importante è occupare tutti gli spazi di potere con propri uomini. La sentenza della Corte costituzionale che la scorsa settimana ha bocciato il suo modo di agire per le nomine nei parchi non sembra avergli insegnato niente».

**Azzeramento** Il decreto legge voluto da Matteoli prevede che la Commissione via per le grandi opere deve essere allargata a rappresentanti delle Regioni, come disposto

da una sentenza della Corte Costituzionale. E fin qui nulla di strano, anzi. Partendo da questo principio, però, il ministro ha deciso di azzerare l'attuale commissione via ordinaria imponendo che anche in questo caso si tenesse conto delle indicazioni delle Regioni per le nomine. Secondo l'opposizione la via ordinaria «non c'entra nulla con la sentenza della Corte». Da sinistra ecologista ai Verdi, questa forzatura è servita a Matteoli per non reintegrare i commissari silurati nel 2002 con lo spoils system e che, secondo il pronunciamento del Tar, dovevano rientrare.

Ad aprile sulla vicenda è chiamato a pronunciarsi anche il Consiglio di Stato, «ma a quel punto sarà del tutto inutile, considerato che il decreto legge è entrato in vigore e quindi sono cambiati i criteri per le nomine», spiega Fabrizio Vigni. Chissà se Matteoli ha spiegato anche questo modo di far politica agli studenti, ieri mattina.

m.z.

Roma-Bruxelles li 20.1.03

Cari Fassino e Franceschini, rispondiamo positivamente al nuovo appello della base dei girotondi per un immediato incontro - fra noi quattro ed i rappresentanti che i Movimenti e Girotondi hanno indicato nella riunione del 10 e 11 gennaio scorso a Roma - per cominciare a preparare insieme la "convention" del 13 e 14 febbraio e la lista unitaria auspicata da Romano Prodi. Del resto tale proposta fu da voi accolta a conclusione dell'incontro del teatro Vittoria, domenica 11 scorso (ricordiamo che essa - a nome dell'assemblea - fu quel giorno avanzata da Paolo Flores d'Arcais, che l'ha pure ribadita in un editoriale su "l'Unità" domenica 18 u.s.). La nostra disponibilità all'incontro presso una sede istituzionale e' immediata (ad esempio a noi andrebbe bene giovedì prossimo a Roma presso la sede italiana del Parlamento europeo).

Cordiali saluti

Antonio Di Pietro e Achille Occhetto

\* al teatro Vittoria, i movimenti e i girotondi avevano indicato il presidente dell'Arci, Tom Benettollo, quale "garante" dell'apertura alla società civile, perché partecipasse all'incontro con Fassino, Franceschini, Di Pietro e Occhetto. La registrazione filmata della conclusione del confronto al teatro Vittoria si può vedere sul sito [www.igirotondi.it](http://www.igirotondi.it)